

le pagine di

Argento vivo

febbraio
2026

a cura dello Spi-Cgil Emilia-Romagna



Il cuore del nostro lavoro

Editoriale di **Enzo Santolini**, segretario generale Spi-Cgil Emilia-Romagna

Parliamo di un passaggio importante: la definizione delle linee guida per contrattare con Regione e comuni fatta insieme dai tre sindacati pensionati emiliano-romagnoli Spi-Cgil Fnp-Cisl e Uilp-Uil

Nei prossimi giorni, con la riunione unitaria delle Assemblee Generali dei sindacati pensionati Spi-Cgil, Fnp-Cisl e Uilp-Uil dell'Emilia-Romagna, discuteremo e condivideremo le Linee Guida Unitarie Regionali di contrattazione territoriale sociale.

Penso sia opportuno sottolineare e riprendere l'iniziativa perché assume un'importanza particolare e una valenza sia nel contesto sociale che politico e istituzionale.

Le Linee Guida, che non sto a riprendere nel dettaglio, (sarà

possibile scaricarne i contenuti anche dal sito dello Spi Regionale www.spier.it) indicano strategie e priorità su temi della non autosufficienza e della sanità a livello territoriale, anche come conseguenza del sottofinanziamento da parte del Governo, confermato nell'ultima Legge di Bilancio, ma anche temi come la progressività della fiscalità locale e la revisione delle soglie ISEE, le agevolazioni sui costi energetici e i patti antievasione, il contrasto all'abbandono delle aree del nostro Appennino, le politiche abitative e la rigenerazione urbana, le risposte alle persone fragili e il mantenimento delle reti di sostegno.

Penso però sia necessario dare ancora più valore a questa iniziativa evidenziandone gli elementi di contesto che in questa fase ritengo assolutamente non trascurabili, anzi, un vero e proprio valore aggiunto:

1. le Linee Guida Unitarie, si pongono l'obiettivo dichiarato di rispondere al peggioramento evidente della condizione economica e sociale delle persone, a partire dai soggetti più fragili e da quelli sempre in maggior numero a rischio di povertà, che anche nei contenuti della



Legge di Bilancio del Governo, non solo non trovano risposte, ma subiscono tagli e sotto finanziamenti a partire dal Fondo Sanitario Nazionale, dal finanziamento delle Legge sulla non autosufficienza, dal fondo per gli affitti, con riduzioni generalizzate e pesanti al trasferimento di risorse agli Enti Locali;

2. il carattere unitario delle Linee Guida è un valore in sé, perché nascono da una convinzione e da una responsabilità che fa riferimento, anche, alla consapevolezza che siamo le uniche Organizzazioni dei Pensionati di carattere confederale, cioè che rappresentano le persone indipendentemente dalla loro storia economica, professionale, lavorativa e non. Dalla convinzione che il confronto, la ricerca di convergenza, la mediazione, siano un valore e non un limite. Dalla responsabilità che ci siamo assunti nel difendere e migliorare la condizione di chi rappresentiamo. L'unità è un valore e va coltivata, partendo dal territorio, condividendo anche confederalmente le Piattaforme unitarie, esercitando la contrattazione, firmando accordi e verbali, praticando la democrazia e la partecipazione a tutti i livelli; così facendo potremo dare un contributo anche al confronto difficile che, su questioni di valenza nazionale, caratterizzano questa fase sindacale;

3. le Linee Guida Unitarie riscoprono il valore del rapporto con le persone, i loro bisogni, le loro paure, le preoccupazioni e le aspettative di questa storica fase, anche a livello internazionale, dove valori che ritenevamo acquisiti si dissolvono; pace, solidarietà, accoglienza, sicurezza, condizionano sempre più le percezioni individuali sul futuro;

4. ridanno valore alla partecipazione e ai percorsi democratici, proponendo una contrattazione territoriale sociale che impegni tutto il gruppo dirigente delle nostre Organizzazioni, sia categoriali che confederali, evidenziando il legame ormai indissolubile tra territorio e luoghi



di lavoro, necessario per rispondere con efficacia ai temi legati ai profondi cambiamenti sociali e del mondo del lavoro, dall'evoluzione demografica che non è solo il tema dell'invecchiamento ma anche del lavoro e della sua qualità, e riguarda i giovani, riguarda le donne, e fa riferimento ai sistemi di protezione sociale, e affronta il tema del rilancio dei sistemi scolastici e formativi e di uno sviluppo economico che pensi a un futuro compatibile e sicuro.

5. poniamo l'obiettivo di rilanciare una contrattazione diffusa (ma anche radicale) con le autonomie locali della nostra Regione, che negli ultimi anni ha evidenziato una forte riduzione sia a livello quantitativo che qualitativo, sia dei Protocolli d'Intesa che dei Verbali di Incontro, riproponendo quindi un protagonismo istituzionale diffuso e partecipato.



Mi rendo conto che tutto ciò può sembrare pretenzioso e difficile, se non a volte impossibile, da concretizzare, ma è anche attraverso piccoli passi che si possono avviare percorsi virtuosi per le nostre comunità; il non provarci sarebbe colpevole.

Infine, penso che anche nel dibattito interno che vede impegnata tutta la Cgil (soprattutto a livello nazionale) in questi (troppi) mesi su distribuzione delle risorse, perimetri categoriali, programma fondamentale, che ci porterà al prossimo Congresso naziona-

le (non si sa quando), si debba rafforzare il ruolo del territorio come luogo di prossimità e di partecipazione democratica alle scelte dell'Organizzazione, per ridare forza e sostanza al valore della confederalità, alla sua capacità di vicinanza e risposta ai bisogni delle persone e per riaffermare quei valori, per noi irrinunciabili e immutabili, contenuti nella nostra Costituzione.

Lo Spi, la sua essenza confederale, che ne fa quella fantastica anomalia voluta da Di Vittorio e consolidatasi negli anni, ne sono un punto di forza.

Lo Spi ne è consapevole, perché è lì, nei luoghi che tutti sanno essere le Camere del Lavoro, che ogni giorno i nostri attivisti, i nostri volontari, i nostri dirigenti, rendono riconoscibile e praticabile la Cgil e sappiamo che il territorio è sempre più un luogo di risposta ai profondi cambiamenti politici, economici, istituzionali che oggi attraversano il Paese e che incidono nella vita delle persone, siano esse anziani pensionati, o giovani in cerca di lavoro o precari, o donne che si vedono negati diritti fondamentali, o lavoratori in povertà, o più semplicemente cittadini.





Scuola di pace

Paola Guidetti

Spi Reggio Emilia e comunità di Sant'Egidio educano bambini e ragazzi alla pace, alla solidarietà e alla cittadinanza globale

Da oltre un anno, ogni sabato pomeriggio, il sindacato pensionati Spi-Cgil della 6ª circoscrizione di Reggio Emilia mette a disposizione la propria sede di Via Emilia Ospizio per un doposcuola destinato ai bambini del quartiere gestito dai volontari della comunità Sant'Egidio, una organizzazione internazionale laica che si propone di educare bambine e bambini alla pace, alla solidarietà e alla cittadinanza globale, attraverso iniziative e progetti educativi. Il doposcuola è denominato "Scuola della pace" e si rivolge

a bambini fino ai 13/14 anni di età. È stato presentato nel settembre 2024, in un tavolo di quartiere Reggio Est. Gli educatori cercavano un luogo dove poter accogliere i ragazzi e seguirli nei compiti e nei giochi di gruppo. Allo Spi-Cgil della 6ª circoscrizione è parso doveroso collaborare a questo progetto mettendo a disposizione la sede sindacale, perché ne condividono valori e obiettivi. La segretaria di Lega **Mara Gambarelli** e lo storico attivista dello Spi **Annibale Viappiani** si sono messi subito a disposizione affinché tutto potesse



essere organizzato nel modo migliore.

“La nostra missione - dicono alla Lega dello Spi - è anche gettare ponti tra le generazioni, costruire una società solidale, senza privilegi e discriminazioni, in cui siano riconosciuti i diritti fondamentali di ogni persona”.

I volontari della comunità Sant'Egidio operano per consolidare il sostegno alla crescita, il recupero scolastico, l'integrazione di questi piccoli che spesso provengono da famiglie di nuovi italiani arrivati da altri paesi e che abitano nei caseggiati del don Pasquino Borghi, storico quartiere popolare della città. Ogni sabato pomeriggio i bambini si confrontano su esperienze, idee e valori. Dopo la merenda seguono

varie attività, dai compiti ai giochi da tavolo. Durante la bella stagione è possibile anche usufruire dello spazio verde del rione.

“Come lega Spi - sottolinea Mara Gambarelli - siamo sul territorio e cerchiamo di dare risposte alle esigenze dei cittadini. **La nostra sede è aperta a tutti nel quartiere, soprattutto ad anziani, bambini, adolescenti**, che sono le fasce più fragili della nostra società e che necessitano di servizi efficienti. Al tavolo di quartiere Reggio Est, nel settembre 2024, abbiamo risposto al bisogno della Comunità di Sant'Egidio di trovare una sede per aprire questa scuola”.

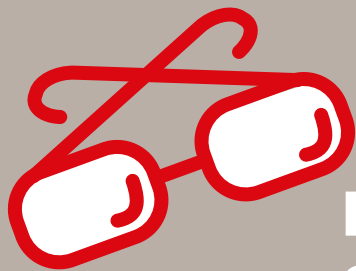
Educare alla pace è dunque un obiettivo comune per Spi e i volontari della Comunità Sant'Egidio. È alla base del ri-

spetto reciproco tra le persone e costruisce solidarietà.

“La pace deve essere voluta e cercata e soprattutto mantenuta - ribadisce la Segretaria di Lega - perché passa attraverso il riconoscimento dei diritti degli altri. Se vuoi la pace prepara la pace, ma occorre costruirla ogni giorno entrando in relazione con tutti i soggetti della nostra società, a partire dai bambini”.

Accanto a volontarie/i del Sant'Egidio, **c'è anche il “bidello” Gino** che apre la sede sindacale ogni sabato, prepara la sala per l'assemblea e accoglie i piccoli che lo salutano con calore.

È accogliente proprio come un nonno - dice Mara - e riesce, attraverso poche regole preziose, a parlare ai bimbi e soprattutto riesce a farsi ascoltare con attenzione e rispetto”.



LA LETTURA

**Emiliani e romagnoli
che hanno fatto la Storia**

Pico della Mirandola, l'uomo "universale"

M. So.

Giovanni Pico della Mirandola è uno di quei personaggi che sembrano usciti da un romanzo, e invece sono fin troppo reali. Nato nel 1463 a Mirandola, nella bassa modenese, cresce in un'Emilia ancora fatta di piccole signorie ma già attraversata dal vento nuovo dell'Umanesimo, che mette l'uomo - e la sua intelligenza - al centro del mondo. Mirandola, all'epoca, è una piccola corte padana, ma per Pico diventa trampolino verso l'Europa della cultura.

Fin da giovanissimo studia latino, greco, ebraico, perfino caldaico, passando per le università di Bologna, Ferrara, Pavia, Padova e Parigi: una vera "maratona" accademica rinascimentale.

Questa curiosità senza confini spinge il conte emiliano fuori dai confini della sua terra, ma l'Emilia resta la sua radice: la famiglia Pico governa Mirandola, e il titolo che lui ama - "conte della Concoridia" - richiama proprio l'idea di un piccolo stato padano che sogna armonia e dialogo

tra saperi e fedi diverse.

Pico è famoso per il progetto di discutere a Roma 900 tesi "su tutte le cose conoscibili", dalle Scritture alla cabala, dalla filosofia antica alla magia naturale: un programma di dibattito mai visto prima. L'idea di fondo è semplice e rivoluzionaria: nessun sapere è isolato, tutto può essere messo in dialogo e confrontato criticamente.

Nella celebre *Oratio de hominis dignitate* - spesso chiamata "manifesto dell'Umanesimo" - Pico immagina Dio che

affida all'uomo il compito di plasmare sé stesso, senza natura fissa: l'essere umano può "degenerare" verso il basso o elevarsi fino al divino, secondo la propria libertà. Questa visione di un uomo capace di abbracciare molte forme di conoscenza e di reinventarsi continuamente è uno dei terreni su cui, nei secoli, fiorirà il concetto di "uomo universale", il *polymath* (un'espressione inglese oggi molto utilizzata) capace di muoversi tra filosofia, teologia, lingue, scienze e arti.

Anche quando vive tra Firenze e i colli di Fiesole, vicino alla cerchia dei Medici, Pico resta "della Mirandola": il riferimento alla piccola città emiliana accompagna il suo nome in tutta Europa. Il legame con la pianura padana non è solo biografico ma simbolico: da una corte periferica nasce un pensatore che sogna una "concordia universale" dei saperi, quasi a rispecchiare la trama di città e signorie che punteggiano l'Emilia di allora.

Oggi Mirandola e la provincia di Modena rivendicano con orgoglio questa eredità: itinerari culturali, siti dedicati e studi storici fanno di Pico uno dei volti più riconoscibili della storia emiliana.

Pico muore a Firenze nel 1494, a soli 31 anni, in circostanze su cui ancora oggi aleggia un certo mistero, tra ipotesi di malattia e sospetti di avvelenamento. Nonostante la brevità della vita, la sua opera segna profondamente la cultura europea: dalla filosofia rina-

scimentale fino ai platonici di Cambridge, il suo nome ricorre come punto di riferimento per chi cerca di conciliare tradizioni diverse - cristiana, classica, ebraica, cabalistica. La sua notorietà supera presto i confini italiani: l'*Oratio*, le 900 tesi (anche se mai di-

scusse pubblicamente per via delle accuse di eresia) e l'immagine di un giovane conte emiliano capace di discutere di tutto con tutti lo trasformano in un simbolo internazionale dell'Umanesimo.



"Sei proprio un Pico della Mirandola!"

Per secoli, in Italia, dire di qualcuno "è un Pico della Mirandola" ha significato chiamarlo genio dalla memoria prodigiosa. Un modo di dire che racconta quanto il suo nome sia entrato nella lingua comune come sinonimo di intelligenza enciclopedica.



L'Emilia delle "città ideali"

Gli storici hanno messo in relazione la Mirandola dei Pico con il modello delle "città ideali" padane del Rinascimento, corti piccole ma molto curate, in cui architettura, collezioni d'arte e biblioteche sono strumenti di prestigio politico e culturale.



Pico e Savonarola: l'amicizia inquieta

A Firenze Pico intreccia un rapporto intenso con Girolamo Savonarola, il frate che sogna una città moralmente "rigenerata". Tra i due nasce un dialogo fitto: da un lato l'umanista emiliano, aperto alla pluralità dei saperi; dall'altro il predicatore intransigente, che denuncia corruzione e decadenza. Pico ne apprezza la forza spirituale e gli lascia perfino parte dei suoi beni, ma questa vicinanza getta un'ombra drammatica sul finale della sua vita, legandone la memoria al clima teso e apocalittico della Firenze savonaroliana.

Pensioni: il "pacco" nella manovra

Nella finanziaria il capitolo previdenziale segna un punto di caduta senza precedenti. Sul piano fiscale i pensionati sono la categoria più tassata di tutte. I dati dell'Emilia-Romagna



Alla quarta Legge di bilancio dell'esecutivo Meloni, il capitolo previdenziale segna un punto di caduta senza precedenti. Una manovra che cresce complessivamente dello zero virgola e che, **sulle pensioni, riesce persino a peggiorare un impianto già fortemente penalizzante** per lavoratrici e lavoratori.

Il testo approvato dal Parlamento conferma una scelta chiara: andare in pensione più tardi e con assegni più bassi. Non solo non viene bloccato l'adeguamento dei requisiti pensionistici all'attesa di vita, ma si procede nella direzione opposta, smentendo le promesse fatte negli ultimi anni e rendendo strutturale un mec-

canismo che scarica i suoi effetti sui più fragili, a partire da giovani e donne.

Dopo mesi di annunci su un presunto stop alla stretta pensionistica, dal 1° gennaio 2027 scatterà invece un primo aumento dei requisiti: + 1 mese per la pensione anticipata e per la pensione di vecchiaia. Dal 2028 l'incremento sarà ancora più pesante, pari a + 3 mesi, portando la pensione anticipata a 43 anni e 1 mese e quella di vecchiaia a 67 anni e 3 mesi, **uno dei requisiti più alti in Europa**.

E la dinamica non si fermerà lì. Secondo le stime della Ragioneria Generale dello Stato, già nel 2029 sono previsti ulteriori 2 mesi di aumento,

altri 2 mesi nel 2031, e così via negli anni successivi. Un automatismo che renderà sempre più difficile l'accesso alla pensione e che produrrà un doppio effetto negativo: ritardo nell'uscita dal lavoro e riduzione dell'importo degli assegni, a causa del continuo abbassamento dei coefficienti di trasformazione.

Cancellate Quota 103 e Opzione donna. "Siamo di fronte a un impianto previdenziale che viene ulteriormente irrigidito, senza alcuna misura di equità o flessibilità", sottolinea **Ezio Cigna, responsabile delle politiche previdenziali della Cgil nazionale**.

"Dopo aver promesso il superamento della legge Mon-



ti-Fornero - spiega - questa quarta Legge di Bilancio azzerava anche le poche forme di flessibilità rimaste. Vengono cancellate Quota 103, già fortemente depotenziata con il calcolo contributivo, e Opzione donna, che era stata progressivamente ridimensionata con l'innalzamento dell'età e la drastica riduzione della platea. Misure che, pur con tutti i loro limiti, avevano consentito una possibilità di uscita anticipata: solo nel 2022, prima di questo governo, oltre 26.500 donne avevano potuto accedervi. **Oggi resta solo la Fornero, per di più peggiorata**".

Ogni aumento dei requisiti si traduce automaticamente

in pensioni più basse. Già nel 2025 il taglio dei coefficienti ha comportato, su un reddito di 30 mila euro, una perdita stimata di circa 5 mila euro sull'intera durata della pensione. Con il nuovo aggiornamento previsto nel 2027 la perdita crescerà di ulteriori 7.500 euro, a parità di retribuzione.

In Emilia-Romagna i pensionati e le pensionate sono 1.210.572 e il totale delle pensioni erogate 1.436.000 (delle quali **circa il 20% al di sotto dei mille euro**). L'età media del pensionamento è stata di 65,2 anni per le donne e di 63,8 anni per gli uomini.

Sempre nella nostra regione nel 2022 ad usufruire di Op-

zione donne sono state 3628 lavoratrici, nel 2024 erano già scese a 687. Adesso verranno cancellate anche queste poche unità.

"Nessuna attenzione sul piano fiscale è stata riservata a chi è in pensione - spiega **Patrizia Maestri, della segreteria regionale Spi-Cgil ER** - anzi i pensionati e le pensionate sono in assoluto le categorie che pagano più tasse. Perfino la rivalutazione delle pensioni - che è stata dell'1,4% nel 2025 - a **causa della mancata armonizzazione con le politiche fiscali** viene praticamente riassorbita dal fisco, anziché andare almeno in parte a coprire gli aumenti del costo della vita dovuti all'inflazione".

L'Italia resta l'**unico Paese europeo** a mantenere un meccanismo automatico così rigido di adeguamento alla speranza di vita, che penalizza due volte: sull'accesso alla pensione e sull'importo della prestazione. A questo si aggiunge un ulteriore elemento di disuguaglianza: i requisiti basati sugli importi soglia - per coloro che hanno contribuzione dopo il primo gennaio 1996 - che favoriscono chi ha salari più alti e penalizzano chi ha lavorato più a lungo con retribuzioni basse.

A rendere ancora più grave il quadro è il metodo. Scelte di questa portata vengono assunte **senza un confronto reale con le parti sociali**, spesso riscritte attraverso emendamenti dell'ultima ora. L'ultimo



confronto formale tra governo e sindacati sul tema previdenziale risale al 18 settembre 2023. Nel frattempo, non arrivano risposte sui tagli già subiti dai dipendenti pubblici, né interventi a favore di giovani e donne. L'obiettivo appare evidente: allungare la permanenza al lavoro e ridurre la spesa previdenziale, senza considerare le conseguenze sociali.

A questo si aggiungono **nuovi tagli ai fondi destinati alla pensione anticipata dei lavoratori precoci** e degli addetti alle lavorazioni usuranti, con effetti concentrati soprattutto a partire dal 2033. Per i lavoratori precoci la riduzione delle risorse sarà pari a 50 milioni di euro nel 2033 e 100 milioni di euro a partire dal 2034; per i lavori usuranti è invece prevista una decurtazione strutturale di 40 milioni di euro l'anno.

Una scelta che colpisce chi ha iniziato a lavorare prima e in condizioni più faticose, spesso in contesti in cui i livelli di sicurezza sono più bassi e il rischio di infortuni, anche mortali, resta elevato.

Nella nostra regione ad andare in pensione con le agevolazioni relative ai lavoratori precoci nel 2024 erano stati in 1197.

“Il governo prova a intestarsi come cambiamento quella che è, nei fatti, solo una retromarcia tattica su singole misure”, afferma **Lara Ghiglione, segretaria confederale della Cgil**. “Non viene modificato in alcun modo l'impianto complessivo di una manovra che continua a peggiorare le condizioni di accesso alla pensione”.

A questo si aggiunge un quadro di confusione e instabilità normativa gravissimo. Con la

riscrittura del maxi emendamento, si cancella una norma, peraltro sbandierata per un anno dagli stessi esponenti dell'esecutivo, che permetteva di sommare la previdenza complementare alla pensione pubblica per raggiungere le soglie di accesso. Una norma che, comunque, non risolveva il nodo centrale, perché l'importo soglia resta un limite irraggiungibile per almeno il 70% di chi oggi lavora, soprattutto giovani, donne e lavoratori con carriere discontinue. La vertenza sulle pensioni proseguirà: senza una vera riforma previdenziale equa e solidale, che garantisca una pensione dignitosa a tutte e tutti, il futuro sarà fatto di pensioni sempre più lontane e sempre più basse.

(con il contributo di **Collettiva.it**)

L'Europa difende il diritto all'aborto

Marta Nicoletti (Collettiva.it)

Il Parlamento europeo ha approvato la risoluzione "My Voice, My Choice" nata da un'iniziativa popolare che ha raccolto 1,12 milioni di firme



Il Parlamento europeo ha approvato a fine dicembre una risoluzione significativa che pone l'accento sull'importanza di garantire l'accesso a un aborto sicuro e legale in tutta l'Unione europea. Il testo, adottato con 358 voti favorevoli, 202 contrari e 79 astensioni, sostiene la richiesta nata dall'iniziativa dei cittadini europei che **ha raccolto oltre 1,12 milioni di firme in tutta Europa.**

La risoluzione invita la Commissione europea a valutare l'istituzione di un meccanismo finanziario volontario, sostenuto da fondi dell'Ue, per sostenere gli Stati membri che intendono garantire l'accesso all'interruzione volontaria di gravidanza a chi ancora non può accedervi nel proprio paese.

I deputati sottolineano il ruolo dell'Unione nella promozione

della salute e dei diritti sessuali e riproduttivi, evidenziando come in molte parti d'Europa persistano ostacoli giuridici e pratici che impediscono alle donne di esercitare pienamente il loro diritto all'autodeterminazione.

"Ancora una volta, e soprattutto in tema di diritti delle donne, l'Europa si conferma centro politico di avanzamento e conquiste", dice **Esmeralda Rizzi, dell'area Politiche di genere della Cgil** che ricorda la partecipazione attiva della Cgil e delle strutture territoriali alla campagna. La Cgil sottolinea come, nel mondo e in Europa, **il diritto delle donne all'autodeterminazione sia spesso sotto attacco**: dalla revoca del diritto all'aborto negli Stati Uniti alle restrizioni in Paesi come Ungheria, Polonia e, **in alcune regioni italiane**, dove persistono ostacoli all'accesso alle interru-

zioni volontarie di gravidanza.

La risoluzione europea - pur non avendo valore vincolante - rappresenta un importante passo simbolico nella difesa dei diritti delle donne e nella lotta contro le barriere che ancora limitano l'accesso all'aborto in diversi Stati membri.

Ora la palla passa alla Commissione europea, che avrà tempo fino a marzo 2026 per valutare se e come dare seguito alle richieste contenute nella risoluzione e proporre eventuali misure concrete.

In un'Unione europea in cui la regolamentazione dell'aborto resta di competenza nazionale, l'adozione di strumenti di solidarietà e sostegno può contribuire ad affrontare disuguaglianze e discriminazioni territoriali, promuovendo quel principio di uguaglianza che è alla base dei valori europei.

Giustizia, un referendum importante

Si andrà presto al voto confermativo della "contro-riforma" del ministro Nordio sulla giustizia. Abbiamo raccolto il parere di due giuristi sul perché votare NO



Secundo **Mario Faggionato**, avvocato di **Giuristi Democratici**, "questa riforma non dà alcun tipo di risposta ai problemi che ci sono nel mondo della giustizia. Il processo non avrà nessuna modifica, non ci sarà nessun miglioramento: lo scopo non è il bene della giustizia ma è semplicemente cercare di addomesticare la magistratura. Quindi è chiaro che il cittadino da questa riforma non avrà alcun beneficio, anzi è pericolosa perché si mette in discussione uno dei pilastri fondamentali dello Stato di diritto costituzionale che è la divisione dei poteri. E così facendo si metteranno in discussione anche i diritti inviolabili che sono sanciti nella prima parte della nostra Costituzione".

Giovanni Zaccaro, per venti

anni giudice prima a Brindisi e poi a Bari (sua città natale), ora consigliere della Corte d'appello di Bari (nonché segretario nazionale di Area dg) di funzionamento della giustizia e della sua autoregolamentazione è esperto visto che è stato componente del Csm nel quadriennio 2018-2022.

"La giustizia italiana ha tanti problemi - dice Zaccaro - ma nessuno di questi sarà risolto dalla riforma Nordio: non renderà i processi più veloci e le decisioni più giuste e in più siamo preoccupati perché la riforma Nordio si pone all'interno una serie di atti legislativi che tendono a creare in Italia una giustizia di serie A e una giustizia di serie B. Una giustizia penale molto severa per i reati di strada, per i poveri disgraziati, e invece una

impunità per i colletti bianchi. Contemporaneamente questa maggioranza ha alzato le pene per chi occupa abusivamente gli immobili o chi fa graffiti per strada e però ha depenalizzato l'abuso di ufficio. Contemporaneamente prevede scudi penali per gli evasori fiscali e lascia in carcere in condizioni di disumanità migliaia e migliaia di cittadini, soprattutto stranieri, che hanno commesso reati cosiddetti bagatelari. Noi siamo preoccupati di questa evoluzione: a maggior ragione è fondamentale che i pubblici ministeri e magistrati dell'accusa siano parte della giurisdizione altrimenti avremo un sistema come quello americano che punisce i più deboli e lascia salvi i più forti o quelli che si possono permettere gli avvocati più bravi".

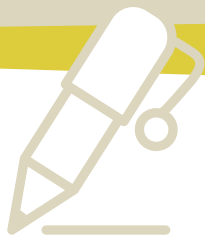
Le pagine
di Argentovivo
sono realizzate da



In collaborazione con



Coordinamento redazionale: **Marco Sotgiu**



Le illustrazioni
di questo numero
sono di

GIULIA FERRARI



■ Ha iniziato a studiare in una scuola di moda (l'Ipsia Primo Levi di Parma) la nostra illustratrice del mese, ma ben presto ha capito che il suo futuro e la sua passione erano disegnare illustrazioni. Giulia, 22 anni, vive a Langhirano (vicino Parma) e ci racconta che la nonna che ha disegnato con i capelli blu è proprio la sua:

“Una nonna davvero alternativa, che si farebbe i capelli di tutti i colori. Con lei giocavo spesso: io le facevo disegni, lei mi raccontava storie per bambini. È per quello che l’ho disegnata come se fosse un personaggio della *Spada nella roccia*, l’amore per il fantastico me l’ha fatto nascere lei”. L’immagine dei due nonni alla

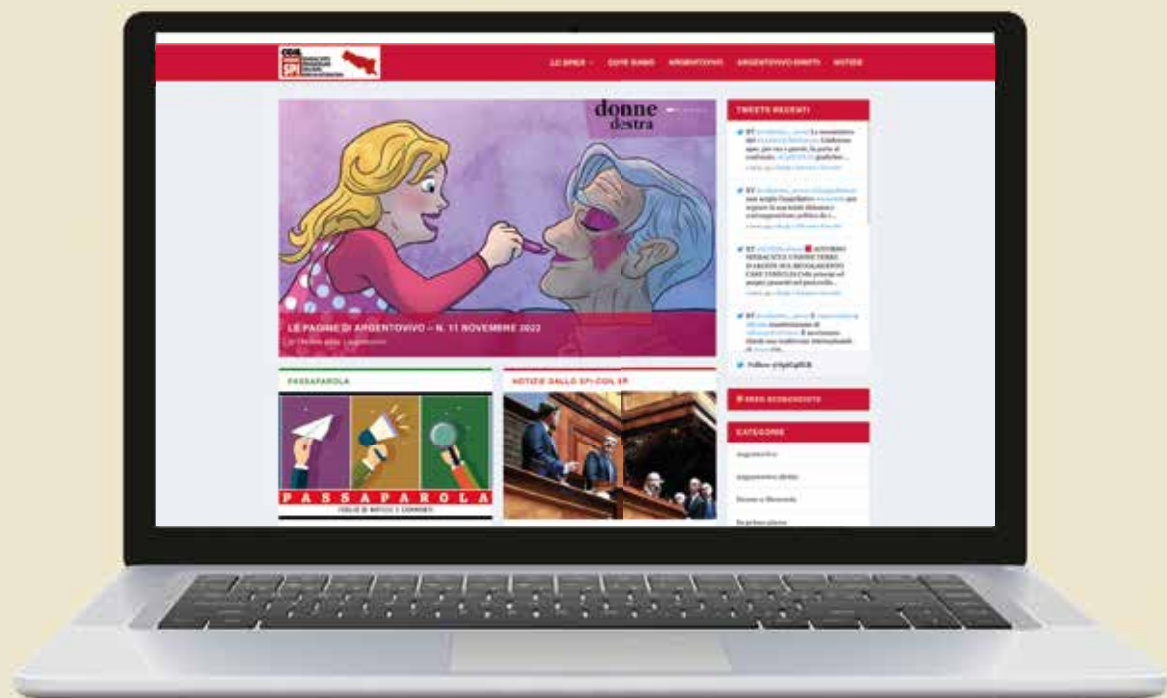
finestra che si abbracciano invece racconta di una foto fatta da Giulia nella casa di Prella, sull’appennino. “Io ho come riferimento il mondo fantasy, fantastico, e mi piace giocare sulle proporzioni non realistiche delle persone e degli oggetti, usando qualsiasi tecnica corrisponde al mio sentimento in quel momento”.

Le illustrazioni di Giulia Ferrari sono anche su Instagram:
https://www.instagram.com/jullego_illustra

ARGENTOVIVO è anche sul nostro sito

www.spier.it

dove puoi trovare informazioni e notizie
sullo Spi-Cgil Emilia-Romagna
e sulle sue attività
oltre ai **PASSAPAROLA** in formato pdf



E se sei davvero "tecnologico" inquadra
questo simbolo con il tuo smartphone e
andrà subito all'archivio di Argentovivo

